

Un giardino della memoria in via D'Amelio: la petizione di Salvatore Borsellino

Realizzare un **Giardino della Memoria** in via d'Amelio, a Palermo, nel luogo esatto in cui, il 19 luglio 1992, il tritolo spegneva la vita di **Paolo Borsellino** e dei ragazzi della sua scorta. È il piccolo-grande sogno di **Salvatore Borsellino**, fratello del magistrato ucciso e fondatore del Movimento delle Agende Rosse, che si sta spendendo in prima persona per ridare dignità ad un "luogo sacro", per troppi anni ostaggio della caotica quotidianità cittadina e ancora oggi irresponsabilmente utilizzato come **parcheggio** a cielo aperto. Per questo, Borsellino ha lanciato una **petizione** online su *change.org* (che si può firmare a questo [link](#)), che in soli 6 giorni ha raggiunto le 57.000 sottoscrizioni.

"Mentre nelle stanze del potere si discute sull'intitolazione di un aeroporto milanese ad una persona appena defunta e sulla quale sarebbe prima necessario che vengano alla luce almeno delle **verità storiche** se non delle risultanze processuali ormai superate dalla morte del suo protagonista - scrive Borsellino nell'*incipit* della petizione, riferendosi alla controversa proposta di intitolare a Silvio Berlusconi l'aeroporto di Linate -, voglio lanciare un appello a tutti i cittadini di buona volontà perché venga posto finalmente rimedio a quel **mancato divieto di sosta** che, ormai quasi trentuno anni fa, facilitò il compito a chi doveva preparare quell'attentato che spezzò la vita di Paolo e dei cinque agenti della sua scorta". Ciò che non molti sanno è che prima della morte del giudice venne richiesta l'applicazione di un divieto di sosta in via D'Amelio, al fine di liberarla dalle **macchine non sottoposte a controllo**. Notoriamente, infatti, Paolo Borsellino si recava spesso dall'anziana madre, che risiedeva al civico 21, ma la misura di sicurezza non fu **mai attuata**. E ad esplodere, quel 19 luglio, fu proprio un'automobile - una Fiat 126 -, precedentemente parcheggiata davanti all'ingresso dell'abitazione.

"In quel luogo che quell'esplosione aveva trasformato in un **inferno**, in quella terra bagnata dal sangue mescolato insieme di Paolo dei suoi ragazzi, in quella terra dove erano disseminati i pezzi dei loro corpi smembrati, mia madre ha voluto che fosse piantato un **ulivo**, che fece venire apposta da Betlemme, perché quel luogo diventasse un simbolo di **pace** e di **speranza** piuttosto che di violenza e di morte - spiega il fondatore del Movimento delle Agende Rosse -. Quell'ulivo oggi è meta del pellegrinaggio delle tante persone che da ogni parte d'Italia e del mondo si recano in quel luogo e si raccolgono in meditazione, ma oggi come allora, la strada è sempre **ingombra di macchine** che lo circondano e lo soffocano".

Il **Movimento delle Agende Rosse**, nel corso del tempo, ha lavorato con grande determinazione alla valorizzazione e alla salvaguardia di via D'Amelio, ma ciò non è bastato a porre rimedio alle **storture** che, nonostante i tre decenni trascorsi dall'efferata strage, sono sfociate nell'oggi senza soluzione di continuità. "Ogni mattina, appena accendo il

Un giardino della memoria in via D'Amelio: la petizione di Salvatore
Borsellino

computer, la prima cosa che faccio è collegarmi alla telecamera che dal Castello Utveglio inquadra quell'ulivo - racconta Borsellino - e ogni mattina mi si stringe il cuore a vederlo circondato dalle macchine che anche in **sosta selvaggia**, nonostante le strisce che dovrebbero indicare il divieto, riempiono quella strada. Ogni mattina mi torna in mente quel 19 luglio e quel divieto di sosta che allora non c'era e che oggi è come se non ci fosse perché continua a **non essere rispettato**“.

Borsellino spiega dunque il significato e l'obiettivo della sua battaglia: “Mi è nato dentro **un sogno**, che quello che oggi è soltanto un posteggio di auto possa diventare finalmente un **Giardino della Memoria** dove le centinaia di persone che ogni giorno, a tutte le ore del giorno, vengono davanti a quell'albero, possano sostare in raccoglimento, magari sedendosi a riposare su delle panchine che lo circondino delle aiuole che lo delimitino, senza doversi districare in mezzo alle auto, facendo ritornare quel luogo quello che è e che deve essere, un **luogo sacro** che ricordi il sacrificio di quelli che oggi chiamano eroi, che chiedono soltanto un po' di pace”. Nel giardino, aggiunge Borsellino, “porrebbero essere poi piantati degli altri ulivi che ricordino **le altre vittime**, gli altri martiri di questa lotta che ha fatto così tante vittime nella nostra città e non solo”.

Per adesso, quello di Salvatore Borsellino è “soltanto un sogno”. Ad ogni modo la sfida, simbolica ma dalla grande portata etico-culturale, è **lanciata**: “Se davvero in tanti firmeremo questa petizione, ignorare la nostra richiesta sarà più difficile per chi pensa soltanto ad intitolare aeroporti a chi non merita neanche di avere intitolato un vicolo”, chiude il fratello di Paolo. In questo modo, il sogno “potrà diventare **realtà**”.

[di Stefano Baudino]